

INVERNO 2009

la figura nel tappeto

a cura di Alessandro Gebbia
e Fiorella Gabizon

LETTERATURA · SPETTACOLO · TRADUZIONE

INTERPRETAZIONI

- Marina Caffiero* **Le ragioni di un'assenza: l'ebraismo italiano e il golem**
Richard Cohen **La teodicea dopo la Shoah: Levinas sulla sofferenza e il male**
Irene Kajon **Martin Buber incontra il Golem. Riflessioni su una leggenda ebraica**
Giuseppe Veltri **Il Golem di Praga: Funzione politica di una leggenda**
Virginia Verrienti **Il Golem di Meyrink: metamorfosi e vitalità di una leggenda**

PASSAGGI

- Massimo Blanco* **Gli alveari di Orione. Su Philippe Jaccottet**
Giancarlo Covella **Intervista a Lev Raphael**
Emilia Di Rocco **«The lyf so short, the craft so long to lerne»: "tempo della vita" e "tempo del mondo" nella House of Fame di Chaucer**
Fiorella Gabizon **Il recinto della Legge e "Il rabbino pagano" di Cynthia Ozick**
Alessandro Gebbia **Aspetti della cultura messico-americana. Il corrido come ballata narrativa di confine**
Gabriele Guerra **Un messianesimo eretico. Šabbetai Ševi e la mistica del XVII secolo**

SCENARI

- Domitilla Campanile* **Edipo in Louisiana. A proposito di *Angel Heart* (Alan Parker, 1987)**

TRANSIZIONI

- Stefania Deon* **Egon Erwin Kisch: *Sulle tracce del Golem***
Dem Golem auf der Spur
Sulle tracce del Golem

RECENSIONI

- Giuseppe Cecere* **Douglas Little, *Orientalismo Americano. Stati Uniti e Medio Oriente dopo il 1945***
Alessandro de Lachenal **Philip A. Noss, a cura di, *A History Of Bible Translation***
Stefania Deon **Martin Buber: *una terra e due popoli. Sulla questione ebraico-araba* a cura di Irene Kajon, Paolo Piccolella**
Emilia Di Rocco **Piero Boitani, *Letteratura europea e Medioevo volgare***
Stefano Guerra **Enrico Solito, *CEFALONIA 1943. Lettere dal massacro***
Paolo Piccolella **Emmanuel Levinas. *Prophetic Inspiration and Philosophy. Atti del Convegno Internazionale per il Centenario della nascita* a cura di Irene Kajon, Emilio Baccharini, Francesca Brezzi e Joëlle Hansel**
Francesco S. Trincia **Raffaella Di Castro, *Testimoni del non-provato. Ricordare, pensare, immaginare la Shoah nella terza generazione***

HOMOLEGENS

Intervista a Lev Raphael

di Giancarlo Covella

Figlio di sopravvissuti all'Olocausto, Lev Raphael è stato uno dei primi scrittori americani di seconda generazione a pubblicare saggi e racconti sui figli dei superstiti.

Nato a New York nel 1954, trascorre buona parte della sua infanzia a leggere i grandi classici della letteratura, da *I tre moschettieri* a *Ritratto di signora*. Chiuso in un «murky submarine world [...] with connection out of reach», Raphael lotta sin da piccolo per sconfiggere due grandi sofferenze: quella di essere figlio di deportati ebrei e quella di sentirsi diverso da tutto il resto del mondo, l'afflizione di essere gay. A rendere tutto più difficile è una situazione familiare fortemente complessa, e con ciò non si vuole alludere esclusivamente ad un tipico conflitto generazionale, bensì al ricordo dei terribili accadimenti storici della seconda guerra mondiale - *quelli che hanno cambiato la vita*, fra milioni di persone comuni, anche ai suoi genitori.

L'esordio letterario di Lev Raphael risale al 1978, anno in cui comincia a pubblicare saggi, racconti, e articoli su riviste nazionali e quotidiani locali a tematica prettamente ebraica, fra cui *Commentary*, *The Baltimore Jewish Times*, *Tikun*, *Jerusalem Report*, forse i più significativi. Tuttavia, nel corso della sua carriera, Raphael sperimenta vari generi di scrittura dedicandosi così alla stesura di testi critici, saggi brevi, romanzi psicologici e di finzione, sia pure romanzi per bambini e giallo-polizieschi di serie.

Dancing on Tisha B'av (1990) è una miscellanea di racconti brevi i cui protagonisti sono personaggi tipicamente ebrei. L'aspetto più importante di questo libro è il costante riferimento alla persecuzione nazista degli ebrei, ai campi di concentramento, ai ghetti dell'Europa orientale e alle tappe essenziali della "soluzione finale". Raphael si rivolge sia a coloro che sono stati gli immediati destinatari dello sterminio, sia a tutti quelli che - pur inconsapevolmente - sono riusciti a sottrarsi. Nel 1991 *Dancing on Tisha B'av* si aggiudica diversi premi letterari (*Lambda Literary Award*, *Reed Smith Fiction Prize*), per originalità e l'audacia con cui racconta il mondo ebraico da un punto di vista non solo storico-politico-culturale ma anche più squisitamente personale. *Stick to Yourself*, pubblicato nello stesso anno di *Dancing on Tisha B'av*, è un

romanzo per bambini. *Edith Wharton's Prisoners of Shame* (1991) è uno studio critico sulla vita e la scrittura dell'americana Edith Wharton. Ad esso segue *Winter Eyes* (1992), romanzo sull'Olocausto che narra la storia di alcuni «Polish Jews who not only leave Europe but leave their Jewishness behind, or try to»². Nel 1993 esce *Dynamics of Power* testo di psicologia scritto in collaborazione con altri autori e studiosi del campo. Segue, nel 1995, *A Teacher's Guide to Stick Up for Yourself* libro dedicato prevalentemente a didattica e strategie d'insegnamento.

Il 1996 vede l'uscita di tre opere: *Journeys & Arrivals*, *Coming Out of a Shame* e *Let's Get Criminal*. *Journeys & Arrivals* altro non è che una miscellanea di saggi critici sulla religione ebraica. *Coming Out of a Shame*, opera non-dinarrativa, esamina la reale intersecazione fra identità ebraica e identità omosessuale (quest'ultimo rientra a pieno titolo nella letteratura ebraico-americana di genere). *Let's Get Criminal*, insieme a *The Edith Wharton Murders* (1997) e *The Death of a Constant Lover* (1999), sono romanzi giallo-polizieschi di serie che l'autore ha scritto sulla falsariga di quelli di A. Christie e J. Creasey. Queste tre pur diverse storie sono parimenti ambientate in un'immaginaria università del Michigan, dove si succedono strani omicidi. Nel ruolo di detective e professore di scrittura creativa, demoralizzato per il fatto di non riuscire a ottenere un incarico permanente presso la medesima istituzione in cui insegna, ne è protagonista Nick Hoffman. Seguono *Little Miss Evil* (2000) e *Burning Down the House* (2001), anch'essi romanzi su delitti e assassini. Nel 2004 esce *The German Money* opera toccante sulla storia della Shoah. Questo testo analizza, in particolare, l'impatto che lo sterminio ha avuto sui figli dei superstiti.

*Writing a Jewish Life * Memoirs*, risalente al 2006, è un'autobiografia dell'autore. Molti dei saggi proposti in questo testo sono apparsi in antologie, riviste e quotidiani newyorchesi una decina d'anni prima della pubblicazione del 2006. È questo il caso di "Losing My Mother" e "Judaism's Moral Strength", presenti entrambi in *Journeys & Arrivals*, e "Writing a Jewish Life" - che da poi il titolo all'autobiografia - apparsa nel numero di novembre/dicembre 2002 di *Tikkun*.

Lev Raphael vive nel Michigan da oltre venti anni, dove scrive regolarmente per il *Detroit Free Press*, il *Forward* e il *Redbook*. È stato largamente antologizzato in *Criminal Kabbalah* e *American Jewish Fiction: A Century of Stories*. Ad oggi, la sua fama si estende in Canada, Francia, Germania, Inghilterra e Israele. Riceve puntualmente inviti a leggere in pubblico sue opere, soprattutto in sinagoge, università, librerie e centri di comunità

ebraiche dell'America del nord e d'Israele. Da diversi anni conduce un programma radiofonico su *Radio Show*, nell'East Lansing, dove intervista sia scrittori in erba che storici, romanzieri, critici e recensori di fama considerevole. Recentemente ha conseguito un dottorato di ricerca in *Studi Americani* all'Università del Michigan. Attualmente insegna storia dell'Olocausto, storia del teatro americano, scrittura creativa e lingua inglese, tenendo anche corsi specialistici sulla scrittura di Henry James, presso le Università del Massachusetts e dell'Amherst.

L'intervista che qui vi proponiamo, nella traduzione di Giancarlo Covella, è l'assemblaggio di domande mandate di volta in volta all'autore tramite e-mail. Ogni sua risposta è stata ponderata e inviataci nell'arco di un paio di giorni.

Quando ha cominciato a scrivere?

In seconda elementare. Come compito a casa mi era stato assegnato di scrivere qualcosa sull'ufficio postale, e così immaginai che una lettera avesse fatto il giro del mondo.

Quale scuola ha frequentato? Quella pubblica di New York?

Sì, fino a quando non mi sono iscritto a un college gesuita privato dove insegnava un professore di scrittura creativa con il quale desideravo tanto studiare. Ho poi conseguito un master in scrittura creativa all'Università del Massachusetts (Amherst) e, qualche anno più tardi, ho frequentato l'Università statale del Michigan per un dottorato di ricerca in *Studi Americani*.

Cosa l'ha spinto inizialmente ad interessarsi alla scrittura?

Amavo raccontare storie fin da bambino, di qualunque genere esse fossero, e mi entusiasmava straordinariamente l'idea che qualcuno potesse leggerle...magari raccogliendosi in quegli stessi ambienti, in quelle stesse atmosfere che io stesso respiravo: oltre alla mia casa, la biblioteca comunale ad esempio, la cui sede era un grazioso edificio in stile gotico. Ricordo come, in alcune ore del giorno, la luce filtrasse per le alte finestre e si riflettesse sulle copertine dei libri, trasformando quella piccola costruzione in una lumeggiante cattedrale.

Come se lo immaginava il futuro quando era ragazzino?

Sempre in maniera diversa. Non avrei mai creduto di dover andare a finire nel Michigan e, di certo, non immaginavo che sarei stato sposato ad un uomo. All'improvviso mi sono ritrovato a New York a vivere in una casa con vista sullo Hudson River, circondato dai miei libri. E poi...lo ammetto, pensavo che avrei rilasciato interviste...

Nel periodo della sua adolescenza si era fatto un'idea di ciò che significasse essere ebreo?

Come credo di aver raccontato nel mio libro *Writing a Jewish Life * Memoirs*, la mia percezione di essere ebreo coincide con la coscienza di incarnare una fonte di conflitti, uno status misterioso e inquietante che non dà forti risposte identitarie. Nonostante i miei genitori fossero sopravvissuti all'Olocausto e avessero vissuto in una città il cui il tasso di ebraicità era fortemente alto, sembravano vivere con insicurezza il fatto di essere ebrei, e ciò aveva turbato la mia infanzia. Posso ancora ricordare di quando chiesi a mia madre la ragione per cui lei e mio madre non avessero deciso di ritornare a vivere in Terra Santa dopo la seconda guerra mondiale: lei mi sciocò dicendo: "Dopo il ghetto e i campi di concentramento decisi di non voler più vivere lì con tutti quegli ebrei!".

Quando ha cominciato a pubblicare i suoi libri?

Il mio primo libro uscì nel 1990, anche se avevo pubblicato un racconto breve già nel 1978. Si era rivelata un'esperienza emozionante in quanto era apparso su *Redbook* (rivista nazionale con più di quattro milioni di lettori), dopo essersi aggiudicato un premio letterario da un famoso editore. Ne ricavai un bel po' di soldi e fu un grande trionfo per me, perché, a quel tempo, al professore di scrittura creativa e agli studenti del corso di specializzazione a cui lo avevo sottoposto non era piaciuto.

Lei ha sempre dichiarato che ama viaggiare e incontrare nuova gente. So che le piace tenere conferenze in librerie gay e comunità ebraiche. Mi sa dire quando ha iniziato a leggere in pubblico sue opere?

Ho tenuto centinaia di conferenze e letto mie opere in college, università, biblioteche, musei, chiese, sinagoghe e librerie a partire dal 1990, viaggiando per tutti gli Stati Uniti e Canada, Inghilterra, Francia, Israele, Germania e Austria. Tale esperienza, oltre a quella dell'insegnamento, mi ha addestrato al meglio per questo tipo di avvenimenti insegnandomi soprattutto l'importanza di interagire con la gente. Leggere in pubblico è uno degli aspetti più esilaranti dell'essere scrittore. E, quando si è sul palco, ci si dimentica dell'isolamento da studio. Per quanto mi riguarda, quando il pubblico acclama, ride o si commuove, è cosa straordinariamente bella e riconoscente. Una volta Hemingway ha detto che la scrittura è come un luogo solitario: ci si trova ogni giorno a fare i conti con l'eternità (o con la sua assenza). Se questo è vero, è forse più facile immaginare cosa possa essere la lettura e l'interazione con il pubblico... lascia privi di forze.

Riguardo al suo lavoro non trova forse di poter apprendere cose nuove quando legge in pubblico rispetto a quando lo fa a casa per conto suo?

Absolutamente sì. Puoi sentire l'opera nella sua pienezza, la vedi reagire, vi puoi scorgere nuova forza, nuova bellezza. A volte puoi vedere o sentire le cose che hai scritto in un modo diverso...nel modo in cui avresti voluto scriverle veramente.

Molti dei suoi romanzi sono di finzione. Crede che scrivere di questo genere possa dare buoni profitti?

Sono dell'idea che il mio lavoro si muova verso più direzioni: romanzi, racconti e saggi che trattano di identità ebraica, seconda generazione e orgoglio gay; romanzi gialli o polizieschi (che si intrecciano alle tematiche soprammenzionate); opere non di narrativa, vale a dire, psicologia, critica letteraria, pedagogia e biografia.

Oggi, in America, pare che scrivere opere di finzione sia una moda. Ciò giustifica la ragione per cui gli scrittori di narrativa abbiano adottato tecniche particolari per i loro romanzi, come, ad esempio, prove di crimine e trame fortemente intrecciate.

Ancora oggi molti scrittori continuano a parlare di libri speciali - libri che hanno letto e riletto centinaia di volte. Da parte sua, ce n'è qualcuno in particolare di cui mi vuole parlare?

I libri che ho più volte riletto sono: *Ritratto di signora* (James), *Donne innamorate* (Lawrence), *Gita al faro* (Woolf), *Prendila come viene* (Didion), *Ritorno a Brideshead* (Waugh). Ognuno di questi romanzi narra di avvenimenti e personaggi, a mio parere, straordinari.

Quali erano i suoi scrittori preferiti?

A scuola media e alle superiori mi piacevano i gialli di Agatha Christie. Al college leggevo Wharton, James, Durrell, Elliot, Fitzgerald, e avevo una forte predilezione per i romanzi del XVIII secolo e dell'inizio XIX: in particolar modo quelli di Fielding, Sterne, Smollett e Austen. Col tempo ho imparato ad apprezzare Philip Roth, Anita Brookner e, di recente, Alan Furst, Michel Faber, Andre Makine, Zola. Ho dei gusti molto particolari. Al college la mia professoressa di scrittura creativa mi invogliava a leggere di tutto, qualsiasi cosa mi capitasse per le mani. Ho letto sempre di qualunque genere (storia, biografie, critica, politica, religione, gialli), e probabilmente è questa la ragione per cui oggi scrivo di qualunque cosa.

Questo suo leggere tanto non ha forse influenzato la sua scrittura?

Continua ad ispirare, rallegrare e stimolare il mio punto di vista. Credo che alcuni dei miei libri siano nati in risposta ad altre voci, a nuove visioni. Trovo utile e stimolante, ad esempio, leggere libri di scrittori ormai appartenenti al passato, come quelli di Don DeLillo (il cui stile sobrio e poetico ancora oggi mette addosso una strana sensazione), Philip Roth (il cui tocco brioso delinea chiaramente l'ossessione dei suoi protagonisti), Anita Brookner (i cui romanzi narrano di gente dalla mentalità ristretta e limitata) o di D.H. Lawrence (il quale ci presenta un mondo governato interamente dal caos o dalla passione). Mi reputo un *jamesiano* a tutti gli effetti, e non solo per il semplice fatto che continuo a rileggere i suoi romanzi. Sono costantemente in cerca di testi che abbiano in qualche modo trame ampie e misteriose: si pensi a *The Crimson Petal and the White* di Michel Faber, o *Bangkok 8* di John Burdett. Il mio ultimo romanzo, *The German Money*, è un romanzo intessuto d'intimità familiare: narra il peso della sofferenza, gli strascichi del passato che i figli dei superstiti sono costretti a doversi portare dietro. A questo punto, credo che mai avrei scritto un romanzo come questo se non avessi continuato a farmi ispirare da quegli autori che hanno realmente fatto la storia.

Si è lasciato mai influenzare dalla televisione?

Non del tutto. Per quanto mi riguarda la TV e i film vivono in mondi paralleli fungendo da svago o fonte da cui attingere nuove informazioni. Sono i libri (di qualunque genere) che mi muovono a scrivere e da cui mi lascio accarezzare. Comunque sia, lo faccio: guardo i film prestando attenzione alle loro sceneggiature (valuto soprattutto se sono ben scritte) e mi interesso anche degli adattamenti televisivi e cinematografici dei romanzi che adoro, come *Espiazione* di Ian McEwan che reputo indubbiamente fedele al film.

Lei è figlio di sopravvissuti all'Olocausto. La condizione dei suoi genitori ha interagito o interferito con la sua scrittura?

Mi ha sicuramente spronato a superare le difficoltà, ma, soprattutto, mi ha dato tanto materiale su cui poter lavorare. Una delle mie ultime memorie, *My German*, indaga sull'enigma nei particolari. In questo libro, infatti, cerco di analizzare l'importanza e le influenze - anche sottili - che la Germania ha avuto sulle nostre vite, il modo con cui ha inciso sulla mia ebraicità, sul mio essere omosessuale, sulla mia scrittura. Qui, inoltre, racconto del viaggio che ho fatto dagli Stati Uniti alla Germania fra l'aprile e il settembre 2008, in occasione dell'uscita di tre mie libri in traduzione tedesca.

Nel corso della seconda guerra mondiale i suoi genitori hanno vissuto in numerosi paesi e parlavano tantissime lingue. Si reputa uno scrittore etnico? Oppure le piace essere considerato come tale?

Io sono uno scrittore ebreo americano e anche omosessuale. Alcuni potrebbero definirmi un regionalista dal momento che vivo nella fascia settentrionale degli Stati centro-occidentali e scrivo proprio di questi paesi. Non mi dispiacciono le etichette, importante è che la gente si accorga del mio lavoro.

Per quanto riguarda le lingue, oltre allo Yiddish, i miei genitori parlavano (o perlomeno conoscevano) tante lingue prima della guerra, vale a dire: tedesco, francese, polacco, russo (quest'ultimo lo parlava mia madre), ceco, slovacco, ucraino, ungherese, ruteno (quest'ultimo mio padre).

Quale crede sia il motivo conduttore dei suoi romanzi?

Diventare se stessi, rompere il silenzio e ritrovare una famiglia. Nella mia prima raccolta di storie, *Dancing on Tisha B'Av*, ho citato una frase dai *Players* di Don DeLillo: "Per dirla con parole povere, è vedere le varie possibilità affiorare poco alla volta". *Illuminare le possibilità*, questo è il modo in cui la scrittura ci aiuta a vincere realmente le nostre paure.

Winter Eyes, il mio primo romanzo, è la storia di una famiglia che, scampata miracolosamente alla "macchina nazista", cerca di nascondere la propria ebraicità una volta stabilitasi in America. I romanzi successivi, insieme a *Winter Eyes*, sono tutti un tentativo di esaminare e riportare alla luce lo sconosciuto. Come Virginia Woolf in *The Voyage Out*, "voglio scrivere un romanzo su cose che la gente ancora non sa".

Seguono sette romanzi gialli di serie ambientati tutti nel mondo accademico, in cui accadono strani omicidi; mi riferisco a racconti come *Let's Get Criminal*, *The Edith Wharton Murders*, *The Death of a Constant Lover* o l'ultimo *Hot Rocks*, scritti per divertire e intrattenere un pubblico un po' più tranquillo.

Ritiene che i suoi romanzi siano descrittivi piuttosto che didattici?

Il genere psicologico è indubbiamente didattico come, ad esempio, il mio *Coming Out of a Shame*.

Pensa ai suoi libri come a dei libri a sfondo politico? Può fare una distinzione tra arte politica e ciò che non lo è?

Scrivere di ebraismo e omosessualità era già di per sé un fatto politico, perché nessuno mai lo aveva fatto come lo faccio io adesso e, nello stesso modo, scrivere racconti brevi sui figli dei superstiti (già a partire dal 1978) era per me un'esperienza del tutto nuova. Tuttavia, i miei romanzi non sono apertamente politici.

C'è un romanzo in particolare che le piace?

Si riferisce ai miei libri? Di solito l'ultimo e, a volte, quello che mi piacerebbe poter scrivere.

Scrive quando ha qualcosa da dire o lo fa quasi sempre?

Johnson sostiene che nulla spinge alla concentrazione se non una pronta esecuzione. Per alcuni scrittori un contratto non è che questo; ed è così che scrivo di più e più velocemente quando ho una scadenza. Ma in genere scrivo quando c'è qualcosa che mi muove a farlo. Se fossi più istruito (e rapido!) di quanto non lo sia già, mi ritroverei indubbiamente con molte più pubblicazioni.

Dove scrive di solito? Ha un orario ben preciso per la scrittura?

Scrivo al computer, ma in genere stampo le prime bozze per poi lavorarci sopra a mano. Se avessi un orario ben preciso per scrivere finirebbe il divertimento.

Tende a fare molte revisioni o scrive piuttosto velocemente?

Adoro fare revisioni! Soprattutto quando un editore ha ottimi suggerimenti da proporre che mi mettono in un terribile stato di agitazione a tal punto da riprendere in mano il lavoro per raffinarlo ancora di più.

Chi sono stati i suoi insegnanti o scrittori da cui ha realmente imparato qualcosa?

La mia migliore insegnante era Kristin Lauer dell'Università di Fordham, che, dopo 35 anni, reputo ancora mia amica. Lei mi ha spinto a scrivere cose che raccontassero di emozioni vere, e in verità continuava a ripetermi che un girone sarei stato pubblicato e avrei vinto addirittura dei premi.

Come spiega il suo successo dopo 20 anni di carriera? Mi sa dire qualcosa su come la gente risponde al suo lavoro?

Persone diverse colgono cose diverse nelle mie opere, e ciò mi rende umile e soddisfatto.

Mostra mai a qualcuno il suo lavoro?

In via del tutto eccezionale, alla mia ex professoressa di scrittura creativa faccio leggere i miei romanzi gialli perché è una fan accanita di questo genere.

Il mio "caro sposo" (ci siamo sposati in Canada) è una persona meticolosa: mi aiuta a fare una prima correzione di bozze, anche se preferisce ascoltarmi mentre leggo ad alta voce. Quando rileggo il mio lavoro riesco a percepirlo al meglio, riesco a capire cosa funziona e cosa no, e a trovare eventuali errori che potrei aver dimenticato di correggere.

È amico di altri scrittori?

Sì, ma gli amici più stretti e i vicini di casa non sono scrittori; e ciò mi va bene, dal momento che non amo restare intrappolato in un mondo di conferenze che non portano a nessun risultato.

Essere ebreo e omosessuale ha incoraggiato la sua scrittura?

Mi hanno sicuramente dato tanto materiale su cui poter lavorare. Più che altro, avevo bisogno di capire se entrambe le tematiche potevano essere mescolate fra loro. Dovevo decidere da una parte se volevo essere realmente un ebreo (dal momento che in America è molto più semplice diventare qualcun altro) e dall'altra dovevo lottare con la mia doppia identità (al tempo, ero sia gay che bisessuale); e dovevo poi decidere quanto onesto essere nel mio lavoro. Credo che la mia scrittura abbia spesso funto da laboratorio, dove tutti gli elementi hanno giocato un ruolo fondamentale, anche nella vita di tutti i giorni; ciò lo si può evincere soprattutto dalla mia ultima raccolta di storie, *Secret Anniversaries of the Heart* che, come tutti i miei libri, è in vendita su amazon.com.

Lei ha dichiarato la sua omosessualità in molte occasioni. Ciò ha minato la sua carriera? È mai stato discriminato dall'industria editoriale a causa della sua "differenza sessuale"?

Sarei molto più famoso se nelle mie opere non spiattellassi troppo la mia omosessualità; ma ciò mi sarebbe tornato utile se fossi rimasto a New York a lavorare per conto mio in una redazione di giornalisti e recensori. Di certo avere una posizione accademica ti aiuta tanto, ma ho lasciato l'insegnamento per scrivere a tempo pieno.

Qual è il rapporto fra la sua scrittura e il resto della vita?

A volte si configura come un laboratorio in cui sperimentare cose o fare scoperte che in realtà già esistono. Spesso è come un rifugio o una vacanza. Altre volte rappresenta la parte migliore di me o, addirittura, si manifesta come un impedimento. Tutto dipende dal libro che scrivo e con quale aspetto della mia vita entra in contatto.

Lei ha insegnato scrittura creativa alle università di New York, Massachusetts e Michigan per ben 13 anni. È possibile insegnare a scrivere? Quando i suoi studenti lasciano la classe possono realmente dire di aver imparato qualcosa?

Di certo puoi aiutarli a migliorare lo stile e la scelta delle argomentazioni; a fargli amare la disciplina o a scoprire gli scrittori giusti che dovrebbero leggere, ma non potrai mai dotarli di un talento che in realtà non possiedono.

Si reputa uno scrittore realista?

Senza dubbio, dal momento che molti dei modelli dai quali attingo altro non sono che classici realisti, come ad esempio Henry James, Wharton, Balzac, ecc. Questo non significa che non ammiri o non trovi Marquez, o Eco, o Calvino scrittori entusiasmanti. Semplicemente non vedo il mondo come lo vedono loro.

Come vuole essere ricordato?

Per quello che sono, uno scrittore.

Posso chiederle a cosa sta lavorando attualmente?

Ho appena finito di scrivere un romanzo storico ambientato nella New York dell'età dell'oro, un vero e proprio esordio in questo genere che voglio continuare ad approfondire.

NOTE

¹ In L. Raphael, *Writing a Jewish Life * Memoirs*, Carroll & Graf Publishers, 2006, p. 10

² Ivi, p. 18.

Qual è il rapporto tra la sua scrittura e il resto della vita?